

L'azione umanitaria della Santa Sede in Argentina nelle carte della nunziatura apostolica a Buenos Aires (1943-1953)

SOMMARIO

1. Introduzione: il cattolicesimo in Argentina durante il pontificato di Pio XII; 2. L'attività della nunziatura apostolica; 4. Il servizio informazioni; 5. La Crociata di carità

1. Introduzione: il cattolicesimo in Argentina durante il pontificato di Pio XII

Questo saggio descrive l'attività umanitaria della nunziatura Apostolica in Argentina nello snodo cruciale degli anni Quaranta e dei primi anni Cinquanta. Il sistema dei concordati, costruito in Europa centrale e orientale con notevole successo dal Segretario di Stato Pietro Gasparri nel primo dopoguerra, non fu altrettanto efficace in America latina, e la diplomazia vaticana dovette studiare altre vie per promuovere i propri interessi nella regione. Gli avversari non mancavano: essi includevano non solo i comunisti ed i socialisti, ma anche i liberali di tradizione anticlericale, propugnanti la secolarizzazione della società; ed infine si faceva sentire la concorrenza religiosa, di matrice soprattutto protestante. Durante gli anni Venti, pertanto, la Segreteria di Stato intensificò la propria collaborazione con i partiti ed associazioni cattoliche, come via più sicura per esercitare la propria influenza. Allo stesso tempo, tuttavia, ciò rappresentava un potenziale ostacolo alla

capacità della diplomazia vaticana di interagire direttamente e bilateralmente con gli Stati¹.

Come sottolineato da Miranda Lida, gli anni Trenta videro la conclusione della fase storica iniziata nella seconda metà del diciannovesimo secolo, durante la quale il cattolicesimo argentino aveva attraversato un processo di nazionalizzazione ed omogeneizzazione, dovuto all'integrazione delle comunità di immigrati e delle donne e all'espansione dei mezzi di trasporto e di comunicazione. Con l'avvento della società di massa, le vecchie divisioni, basate su criteri razziali, di genere, regionali e linguistici avevano perso di importanza. Di fronte a questi cambiamenti, la Gerarchia ecclesiastica aveva però mantenuto lo sfarzo e l'autorità del passato, accompagnati da un carattere decisamente europeizzante². Dall'inizio degli anni Quaranta, processi quali l'industrializzazione e l'urbanizzazione del paese trasformarono il volto del cattolicesimo argentino, la cui componente operaia divenne meno deferente verso la Gerarchia e più incline a disobbedirle. Il contesto politico interno ed internazionale, segnato dalla Seconda guerra mondiale e, a partire dal 1943, l'ascesa del peronismo, rafforzò queste tendenze, che culminarono con i cambiamenti sanciti a Roma dal Concilio Vaticano II ma rispondenti, nel caso argentino, anche a dinamiche endogene³.

Il liberalismo argentino, a cavallo fra il diciannovesimo ed il ventesimo secolo, era di sentimenti anticlericali, e promosse una politica di marginalizzazione della Chiesa pur evitando misure apertamente ostili o persecutorie. Durante gli anni Trenta, tuttavia, si manifestò una reazione anti-liberale che prese la forma di una sintesi di nazionalismo e cattolicesimo⁴. I nazionalisti cattolici

¹ S.A. Stehlin, *The Emergence of a New Vatican Diplomacy during the Great War and its Aftermath, 1914-1929*, in P.C. Kent, J.F. Pollard (eds.), *Papal Diplomacy in the Modern Age*, Westport, Praeger, 1994, p. 84.

² M. Lida, *Historia del catolicismo en la Argentina. Entre el siglo XIX y el XX*, Buenos Aires, Siglo Veintiuno editores, 2015, p. 244-246.

³ *Ibidem*.

⁴ F.J. Devoto, *Los proyectos de un grupo de intelectuales católicos argentinos entre las dos guerras*, in C. Altamirano (a cura di), *Historia de los intelectuales en América Latina: Los avatares de la "ciudad letrada" en el siglo XX*, vol. II, Buenos Aires, Katz, 2010,

proponevano una rinascita del paese, da attuarsi attraverso la formazione di un'élite intellettuale formatasi attraverso la riscoperta della cultura religiosa. A partire dagli anni Trenta, dunque, la lotta politica ed intellettuale dei cattolici cambiò obiettivo, e si spostò dal precedente tentativo di radicarsi nella classe operaia verso quello di affermarsi nel *milieu* sociale e culturale più elevato, fino ad allora decisamente liberale e secolare. Come conseguenza, il cattolicesimo venne ad essere identificato, nella percezione comune, con il nazionalismo e con l'ostilità verso la democrazia liberale⁵. Influenzato dal franchismo e dai fascismi europei, il *nacionalismo* sposò idee corporative ed un anticomunismo feroce, allineandosi negli anni Quaranta, seppur con eccezioni e differenziazioni, con il nascente fenomeno del peronismo⁶. Il colpo di stato militare che portò Perón al potere nel 1943 fu inizialmente ben accolto dai cattolici argentini e dalla stessa gerarchia cattolica, che lodò la dissoluzione dei partiti politici, l'introduzione dell'educazione religiosa nelle scuole, ed in generale quello che si prevedeva sarebbe stata un'opera di re-cristianizzazione del paese⁷. Dal punto di vista della Santa Sede, un rapporto positivo con il governo argentino era d'altronde fondamentale. A partire dagli anni Quaranta, infatti, la diplomazia vaticana percepiva l'America latina come un teatro di importanza centrale per la lotta contro il comunismo, con la strategia di stabilizzare la regione tramite la collaborazione con governi autoritari e conservatori⁸. Con il tempo, tuttavia, il clero argentino si divise sulla la posizione da prendere nei riguardi del nuovo regime, visto come eccessiva-

pp.351,357. Vedi anche D. Rock, *Authoritarian Argentina. The Nationalist Movement, its History and its Impact*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California, 1993.

⁵ Devoto, *Los proyectos de un grupo de intelectuales católicos argentinos entre las dos guerras*, p. 351.

⁶ Vedi F. Finchelstein, *Transatlantic Fascism: Ideology, Violence, and the Sacred in Argentina and Italy*, Durham, Duke University Press, 2009; P. Lewis, *Guerillas and Generals: The Dirty War in Argentina*, Westport, Greenwood Publishing Group, 2002, p. 27.

⁷ S. Bianchi, *Catolicismo y Peronismo: Religión y Política en la Argentina: 1943-1955*, Tandil, Instituto de Estudios Históricos-Sociales "Prof. Juan Carlos Grosso", 2001, p. 13.

⁸ S. Unger Alvi, N. Valbousquet (eds.), *War and Genocide, Reconstruction and Change, 1939-1958*, Oxford, Berghan Books, 2024, p. 7.

mente accentratore se non addirittura come totalitario⁹. Durante gli anni Cinquanta, infine, il peronismo assunse tinte anticlericali tanto che, al momento della sua caduta, le relazioni di Perón con la Santa Sede erano gravemente deteriorate¹⁰.

Nonostante la vicinanza fra nazionalismo e cattolicesimo, le organizzazioni di lavoratori di impronta cattolica non mancavano, ed anzi si erano andate rafforzando durante gli anni Trenta. Anche a causa della crisi economica del 1929, che colpì duramente il paese, anche la carità di matrice cattolica iniziò a percepirsi in termini di giustizia sociale. Ad esempio, nel maggio del 1941, in occasione della grande manifestazione per i 50 anni dell'enciclica *Rerum Novarum*, alla presenza di tutte le organizzazioni cattoliche e di sindacati cristiani, fu usata l'espressione «per la giustizia sociale»¹¹. Lo stato venne gradualmente coinvolto nella risoluzione dei conflitti di classe, un fenomeno che sarebbe culminato nelle politiche peroniste, cui i cattolici presero parte. La *cruzada de caridad*, una colletta indetta dall'arcivescovo di Buenos Aires nel 1931, fu la prima iniziativa di matrice cattolica volta a contrastare gli effetti della crisi economica. Come altre azioni del genere indette da singole organizzazioni cattoliche, si trattava di un'attività tradizionale, volte a combattere i sintomi più che le cause di una crisi che si riteneva passeggera¹².

Il peso della Santa Sede nello sviluppo del cattolicesimo argentino fu, nel periodo preso in considerazione da questo lavoro, innegabile, anche se non sempre preponderante: dati la sua natura cosmopolita, il crescente influsso su di essa di un clero che si sentiva “latinoamericano” piuttosto che argentino, e quello, perdurante, della cultura e del cattolicesimo francesi, Roma non era l'unico faro per i cattolici argentini¹³.

⁹ S. Monreal, *Catolicismo social en el Cono Sur: Genealogía de un ideario*, in B. Fernando, J. Costadoat, D. García (a cura di), *Catolicismo social chileno: Desarrollo, crisis y actualidad*, Santiago de Chile, Centro Teológico Manuel Larraín, 2009, pp. 29-31.

¹⁰ J.J. Kennedy, *Catholicism, Nationalism, and Democracy in Argentina*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 1958, p. 204.

¹¹ Lida, *Historia del catolicismo en la Argentina*, cit., pp. 163-164.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

2. L'attività della nunziatura apostolica

Durante questo periodo, a reggere la nunziatura furono Giuseppe Fietta (1937-1953) e di Mario Zanin (1953-1958). Le rappresentanze pontificie (Nunziature o Delegazioni Apostoliche), la cui attività era regolata da una prassi secolare e da un regolamento risalente al 1889, avevano una triplice funzione. Da una parte, il nunzio o il Delegato Apostolico ed i loro collaboratori avevano il compito di tenere sotto controllo lo stato del cattolicesimo nella diocesi, rendendo conto alla Segreteria di Stato su fattori quali l'osservanza della dottrina da parte di clero e fedeli e le circostanze che agevolavano o impedivano lo sviluppo della vita cattolica nel paese. Dall'altra, la nunziatura curava i rapporti con il governo del paese, fungendo da rappresentanza diplomatica e tenendone informata la Santa Sede. Infine, essa svolgeva una vera e propria opera di sentinella sulla situazione internazionale, comunicando tempestivamente al Vaticano le informazioni necessarie alla sua azione in momenti di crisi. Le Nunziature si relazionavano dunque direttamente con entrambe le sezioni della Segreteria di Stato (Affari Ecclesiastici Straordinari ed Affari Ordinari)¹⁴.

La Seconda guerra mondiale pose sfide impegnative per la nunziatura di Buenos Aires.

Il cattolicesimo argentino, che già si era diviso durante la Guerra di Spagna, vide emergere un forte dissidio fra quei cattolici che sostenevano gli Alleati e quelli che invece nutrivano simpatie per le potenze fasciste o per la neutralità. Il cattolicesimo antifascista creò le sue organizzazioni quali *Acción Argentina* e la *Junta de la Victoria*, e pubblicava le proprie riviste¹⁵. Con il proseguire del conflitto crebbe la preoccupazione nel paese verso quelle che erano descritte come "attività anti-argentine", ed erano di fatto

¹⁴ A.M. Dieguez (a cura di), *Argentina «tierra de promisión»*. Gli archivi delle nunziature di Giuseppe Fietta (1937-1953) e Mario Zanin (1953-1958), Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2024, p. XII.

¹⁵ J.A. Zanca, *La cristiandad cuestionada: intelectuales católicos en Argentina (1950-1965)* *Christendom Challenged: Catholic intellectuals in Argentina (1950-1965)*, in «Intellèctus», XVII, 2, 2018.

le manifestazioni di simpatia per il nazismo. Nel 1941 la Camera dei deputati istituì una commissione per le attività anti-argentine (*Comisión Investigadora de Actividades Antiargentinas*), attiva fino al 1943, quando il colpo di stato militare rovesciò il governo. Il nunzio descrisse la Commissione come un organismo «di dubbia costituzionalità», sorretto ed ispirato [da *Acción Argentina*], costituita da elementi ebraici, comunisti e socialisti, e finanziata dagli angloamericani¹⁶. Difficoltà di questo tipo vennero meno con la presa di potere dei militari nel giugno del 1943. Cauta ma generalmente fiduciosa, la nunziatura cominciò una cooperazione con il nuovo regime che le garantì notevole sostegno e libertà d'azione. Fu solo con l'ascesa e poi con l'apice del peronismo negli anni seguenti che si verificarono delle frizioni. È in questo contesto che si dispiegò l'attività umanitaria della nunziatura e della Chiesa argentina durante il conflitto e nei primi anni del dopoguerra: quelle relative all'immigrazione dall'Europa, al servizio informazioni, ed all'invio di aiuto materiale.

3. L'immigrazione

L'Argentina, terra di immigrazione, era andata negli anni Trenta verso un progressivo irrigidimento sui nuovi arrivi. Un primo decreto per limitare e disciplinare l'immigrazione entrò in vigore nel 1938. Esso si basava su di una doppia logica: da una parte, auspicava proteggere i lavoratori argentini, e dall'altra voleva premunire il paese di fronte ai massicci spostamenti di popolazione causati da un conflitto europeo che ormai i più ritenevano probabile. In particolare, si voleva limitare l'immigrazione israelita. Questo non sembrò turbare particolarmente Fietta, che scrisse però a Eugenio Pacelli, allora Segretario di Stato, che il decreto avrebbe intralciato anche l'ingresso di religiosi, particolarmente quello delle congregazioni, che in argentina erano specialmente dedite

¹⁶ AAV, Arch. Nunz. Argentina, 191, fasc. 890, prot.5344/180, minuta, 23 Agosto 1941, Fietta a Maglione.

all'insegnamento¹⁷. Pacelli invitò da parte sua ospedali, università, o istituti cattolici ad assumere e dunque facilitare l'immigrazione di quegli professori e medici ebrei che avevano perso il lavoro in Germania ed Italia¹⁸.

La nunziatura non cessò, negli anni successivi, di occuparsi del problema dell'immigrazione, in quanto l'arrivo di religiosi rimaneva fondamentale per le grandi necessità del clero argentino. Come riferito dal nunzio a Montini nel luglio 1946, le autorità argentine erano tutt'altro che entusiaste di favorire l'immigrazione del clero di origine straniera, ma era solitamente possibile da parte della Gerarchia, con la dovuta perseveranza, ottenere le autorizzazioni richieste¹⁹. Ma una sfida assai più significativa si andava delineando. Come previsto, la guerra causò una catastrofe umanitaria ed un conseguente spostamento di popolazioni senza precedenti. I primi segnali di un impegno vaticano sul tema si videro già nel 1943, quando Luigi Maglione, Segretario di Stato, chiese a Fietta se fosse possibile favorire l'immigrazione di «latini» verso l'Argentina ed il Brasile²⁰. Fietta rispose che il governo sarebbe stato lieto di accogliere questi migranti, ma anche che sarebbe stato meglio mantenerne limitato il numero, senza favorire un'immigrazione di massa che avrebbe potuto suscitare opposizione²¹.

Per il momento, la discussione non ebbe seguito. Lontana dai teatri di guerra, l'Argentina non dovette confrontarsi con l'arrivo di un grande numero di profughi e rifugiati fino alla fine del conflitto, quando gli Alleati si trovarono di fronte alla necessità di gestire i milioni di europei che tentavano di ricostruirsi una vita in un continente devastato. Nel gennaio 1947, il capo della missione britannica presso la Santa Sede, Sir D'Arcy Osborne, comunicò a

¹⁷ AAV, Arch. Nunz. Argentina, 187, fasc. 870, prot.1644, Fietta a Pacelli, 28 ottobre 1938.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ AAV, Arch. Nunz. Argentina, 191, fasc. 871, prot.14.467, 23 luglio 1946, Fietta a Montini.

²⁰ AAV, Arch. Nunz. Argentina, 137, fasc. 656, prot. 63955, 10 aprile 1943, Maglione a Fietta.

²¹ AAV, Arch. Nunz. Argentina, 137, fasc. 656, prot. 10621, 19 novembre 1943 Fietta a Maglione.

Montini le gravi difficoltà di Londra nel gestire lo smistamento di circa 200.000 polacchi, per la maggior parte militari che avevano combattuto per la causa alleata e che non erano intenzionati a tornare in Polonia. Circa 4000 di essi erano stati accolti in Canada, ma le necessità di smobilitazione delle industrie belliche dei paesi alleati rendeva difficile l'assorbimento di questa nuova forza lavoro. Era opinione del governo britannico che le cose fossero differenti in America latina, e le autorità britanniche speravano di riuscire ad ottenere lo smistamento di questi rifugiati in Argentina, Brasile ed altri paesi sudamericani. Osborne era stato dunque incaricato di interessare Pio XII della questione, sottolineando come questi rifugiati, di religione cattolica, erano impossibilitati a rientrare nel loro paese a causa del regime comunista ivi instaurato²². La Segreteria di Stato accolse la richiesta di buon grado, ed alcune migliaia di polacchi vennero accolti in Argentina tramite la mediazione di Fietta e del delegato apostolico in Gran Bretagna, Mons. William Godfrey, il quale funse da mediatore con la rappresentanza argentina a Londra²³. Su istruzione della Segreteria di Stato, Fietta, da parte sua, aveva agito da intermediario con l'arcivescovado, in particolare sul tema dell'immigrazione di quei soldati polacchi che erano stati smobilitati poiché sposati con donne italiane²⁴. I migranti polacchi arrivano nel paese nell'estate del 1947²⁵.

La questione, più complessa, dell'immigrazione delle popolazioni civili europee era già oggetto di studio da parte della diplomazia vaticana. Sin dai primi anni del suo pontificato, immediatamente turbato dal conflitto, Pio XII si era dimostrato attento al tema dell'emigrazione causata dalla guerra, sottolineando nei suoi messaggi e discorsi l'importanza di garantire assistenza e possibilità a chi lasciava il proprio paese. La creazione della POA

²² AAV, Arch. Commissione Soccorsi, 217, Polacchi civili generale, 535.

²³ AAV, Arch. Commissione Soccorsi, 217, Polacchi civili generale, 535, 28 febbraio 1947 227/47 Godfrey a Montini.

²⁴ AAV, Arch. Nunz. Argentina, 187, fasc. 875, prot. 155807/MSA, 12 giugno 1947, Montini a Fietta.

²⁵ AAV, Arch. Nunz. Argentina, 187, fasc. 872. n.15170, 2 Agosto 1947, oggetto: immigrazione in Argentina.

nel 1944 simboleggiò il crescente sforzo vaticano di sostegno a chi fuggiva dalla distruzione causata dal conflitto, in Italia ma anche all'estero. L'interesse per profughi e sfollati non venne meno dopo la fine della guerra, ma venne gradualmente superato per importanza da quello per le "migrazioni da lavoro": un processo che portò alla creazione di un network di organizzazioni cattoliche per facilitare gli spostamenti di migranti²⁶.

Le potenze alleate si trovavano di fronte a problemi simili. Per alleviare le condizioni delle popolazioni europee, Londra e Washington erano decisi ad incoraggiare l'emigrazione dal vecchio continente verso i Dominions britannici ed il Sud America. Alla Santa Sede, scrisse il Sostituto Segretario di Stato Giovanni Battista Montini a Fietta già nel gennaio 1946, era stato chiesto di prendersi carico di «uno dei più gravi problemi dell'Europa e del mondo», facilitando il processo migratorio aiutando i migranti a trovare una nuova casa ed una base sicura per ricostruire la propria esistenza. Oltre alla generale bontà della causa, il Sostituto sottolineava come, per quanto la carità della Chiesa non badasse a distinzione di stirpe e religione, tanto più importante era aiutare questi profughi in quanto questi erano, per la maggioranza, cattolici²⁷. Per far fronte all'emergenza, la Segreteria di Stato aveva stabilito un proprio Ufficio Migrazioni, uno per la "migrazione naturale", e l'altro per quella dei profughi²⁸. Da parte sua, al nunzio vennero date istruzioni dettagliate. Informarsi, in primo luogo, circa le possibilità pratiche offerte dal governo argentino, quali le condizioni richieste per l'ammissione nel paese, facendo allo stesso tempo opera di persuasione perché la questione fosse considerata con la dovuta attenzione, chiarendone inoltre il fondamentale aspetto umanitario ed al contempo i suoi vantaggi per la nazione. Sarebbe stato inoltre necessario,

²⁶ M. Sanfilippo, *L'emigrazione nei documenti pontifici*, Todi, Tau, Fondazione Migrantes, 2018, pp. 73-80.

²⁷ AAV, Arch. Nunz. Argentina, 187, fasc. 872, prot.141401, Montini a Fietta, 27 settembre 1946.

²⁸ AAV, Arch. Nunz. Argentina, 187 fasc., 872, prot. 158464/M, 25 luglio 1947, Montini a Calleri.

una volta giunti i migranti nel paese, provvedere ad accoglierli efficientemente, assistendoli nei loro bisogni sia materiali che spirituali e morali. A questo fine, Fietta doveva collaborare con l'episcopato nella creazione di un ufficio cattolico di assistenza ai migranti, che si tenesse in contatto con le autorità governative. Questo avrebbe dovuto essere possibilmente diretto da un ecclesiastico ed includere personale della stessa nazionalità dei futuri migranti. La sua attività si sarebbe basata sui seguenti punti: provvedere all'assistenza religiosa tramite la presenza di sacerdoti a disposizione dei profughi; garantire un servizio informazione per gli immigrati; fornire opportuni alloggi alle famiglie; fornire servizi sanitari con ospedali, medici e infermieri; battersi perché la manodopera avesse la giusta retribuzione; garantire la disponibilità di adeguate possibilità educative e ricreative per i bambini; ottenere l'approvazione di leggi tutelanti i lavoratori immigrati; facilitare il più possibile la concessione agli immigrati dei diritti di cittadinanza; ottenere facilitazioni di trasporto per quanti si fossero stabiliti in zone lontane dal loro posto di lavoro; istituire uffici dipendenti nelle diocesi o nelle regioni dove gli immigrati fossero stati dislocati; creare mercati di esportazione dei prodotti; ottenere la concessione di prestiti nei casi più urgenti, ad interesse molto basso, con facoltà di ammortizzarli a lunga scadenza e senza obbligo di restituzione almeno per il primo quinquennio²⁹.

Nel portare avanti queste linee guida, l'episcopato avrebbe potuto contare sulla collaborazione di quello nord americano. In effetti, il *modus operandi* prescelto era stato elaborato dalla gerarchia statunitense nel quadro della gestione ONU del fenomeno migratorio. Nell'inverno 1946, le autorità argentine avevano deciso di favorire l'immigrazione di un nutrito contingente di lavoratori dai paesi dell'Europa latina. Sin dall'inizio, questa iniziativa vide una collaborazione delle autorità con il clero argentino. Una missione del governo argentino si recò in Europa in dicembre con lo

²⁹ *Ibidem*.

scopo di illustrare le opportunità offerte dal paese ai potenziali migranti. Essa ebbe sede a Roma, filiali a Madrid ed in altre località del continente. Attraverso Fietta, il capo della delegazione, Silva, aveva immediatamente voluto mettersi in contatto con la Segreteria di Stato, tenendola informata sullo sviluppo della missione³⁰. Nello stesso periodo, una delegazione della Pontificia Commissione di Assistenza ai profughi visitò il paese, concentrandosi però sull'acquisto di viveri per la popolazione italiana in grave crisi alimentare, mentre vi fu scarsa collaborazione con la nunziatura sul tema dell'immigrazione³¹.

Tuttavia, i desideri della Santa Sede, almeno per quanto riguardava una maggiore apertura del paese all'immigrazione, vennero soddisfatti dalle decisioni del governo argentino tanto che, nel 1947, il numero di migranti arrivati nel paese si triplicò, e fra il 1947 ed il 1959 esso crebbe fino ad avvicinarsi ai 900.000³².

Il 15 giugno 1947, Fietta inviò un aggiornamento alla Segreteria di Stato. Il nunzio comunicò che il governo argentino era desideroso di combattere l'incipiente crisi economica, valorizzare le incalcolabili ricchezze del paese ed allo stesso tempo accentuare il processo di industrializzazione tramite l'immigrazione. Non vi erano, tuttavia, cambiamenti per quanto riguardava la legislazione vigente, che imponeva notevoli restrizioni all'ingresso dei migranti, e non sembrava si prevedesse un ritorno ad un sistema di *porte aperte*, che avrebbe permesso l'arrivo di centinaia di migliaia di nuovi immigrati, preferendosi, piuttosto, incoraggiare un afflusso selezionato. Oltre che alla commissione operante a Roma, il governo si affidava sempre più alla *Comission de recepción y encauzamiento de inmigrantes*, (Commissione di ricezione e smistamento

³⁰ AAV, Arch Nunz. Argentina, 187, fasc. 870, prot.14755 20 novembre 1946 Fietta a Montini.

³¹ AAV, 187, fasc. 870, Arch Nunz. Argentina, prot.141439/E, 6 dicembre 1946, Montini a Fietta; prot.14802, Fietta a Montini 31 dicembre 1946.

³² J. Luis Moreno, *Breve historia social de un siglo de inmigración extranjera en la Argentina (1860-1960)*, in J. Djenderedjian (a cura di), *Los Inmigrantes En La Construcción De La Argentina*, Organización Internacional para las Migraciones, Buenos Aires, OIM, 2016, p. 69.

degli immigranti) basata a Buenos Aires. Non c'erano preferenze di provenienza, e gli immigrati potevano venire da qualsiasi paese con rappresentanza consolare Argentina³³. In questo quadro generale, Fietta descriveva poi l'immigrazione dall'Europa e l'attività delle istituzioni cattoliche nei confronti di essa. Già in gennaio, il Cardinale Santiago Luis Copello, Primate dell'Argentina, aveva riorganizzato un precedente comitato cattolico per gli immigrati, ribattezzandolo *Commission catolica Argentina de información para los inmigrantes* (Commissione cattolica argentina di informazioni per gli immigrati). A capo di questo organismo era stato posto Padre Antonio Zitta dei Salesiani di Don Bosco. La commissione, comprendente personalità ecclesiastiche e non, aveva potuto contare, nella fase organizzativa, dell'apporto di Mons. John O'Grady, Segretario esecutivo del *National Council of Catholic Charities* statunitense. Questi aveva contribuito a darle un «orientamento pratico e sciolto come richiedono le circostanze», ed aveva stabilito un contatto permanente con la Segreteria di Stato e con i rappresentanti delle diverse nazionalità a Roma. Altri contatti venivano contemporaneamente allacciati con rappresentanti dei *War Relief Services* in Germania, Austria ed Ungheria. A livello pratico, la Commissione aveva proposto migliaia di visti alle autorità locali, ma fino a quel punto solo circa cinquecento erano stati concessi. Per quanto riguardava i primi migranti in arrivo dall'Italia, essi erano sotto la diretta protezione del governo, ma un gruppo di cappellani, parte di una commissione stabilita appositamente, li avrebbe accolti al loro arrivo al porto di Buenos Aires. Li avrebbe in seguito accompagnati all'Hotel de Inmigrantes, come residenza temporanea, per poi raccogliarli in una funzione religiosa. Per di più, una volta smistati i migranti, i cappellani avrebbero preso nota delle loro diverse destinazioni per mantenersi in contatto con loro. Questo era particolarmente importante, secondo il nunzio, a causa della «subdola attività» svolta da associazioni italiane «di vecchio sapore mazziniano e ventisettembrista», manifestatasi

³³ AAV, Arch Nunz. Argentina, 187. fasc. 872, prot.15097, 15 giugno 1947, Fietta a Montini.

grazie alla tolleranza del governo e con «pretesti filantropici». Fietta menzionava, in particolare, l'Associazione Italiana Garibaldi, che raccoglieva «comunisti anticlericali della peggiore specie» e distribuiva opuscoli e giornali ai nuovi venuti, inviandoli anche ai porti di partenza e di passaggio, a Genova e Montevideo³⁴.

Il primo contingente di italiani giunse pochi giorni dopo, il 19 giugno. In contrasto con l'accoglienza positiva da parte di stampa e opinione pubblica, i rapporti di Fietta sottolineano come emergessero da subito diverse problematiche. Molti dei nuovi arrivati si mostravano immediatamente delusi da una realtà diversa ed assai meno rosea di quella descritta dalla missione argentina a Roma:

... Nei primi tempi gli emigranti trovarono tutto contro il proprio gusto: passeggera sistemazione, vitto grossolano, condizioni di lavoro e retribuzione, destinazioni assegnate e costo della vita. alcuni chiesero ed ottennero di tornare in Italia, altri furono fatti rimbarcare d'ufficio. Numerosissimi quelli che si rimproveravano decisione presa di venire. La preparazione materiale del governo argentino [era stata manchevole], ma gli immigranti non hanno dimostrato spirito comprensione, [né] riconoscenza per le buone disposizioni dell'Argentina verso il popolo italiano. [Si trattava di una] psicosi collettiva anche causata dalla lunghezza del viaggio³⁵.

L'attività delle organizzazioni cattoliche si dimostrava, dunque, particolarmente necessaria. La *Comisión Católica Argentina de información para los inmigrantes* aveva assicurato, come previsto, assistenza religiosa ed aiuto pratico ai migranti, ma aveva anche fatto il possibile per stabilire con loro contatti duraturi, distribuendo indirizzi ecclesiastici. Allo stesso tempo, i vescovi di quelle diocesi dove la maggior parte dei migranti era destinata erano stati pregati di tenersi a disposizione. Due problemi fondamentali con i quali la *Comisión* ed il clero si dovevano confrontare erano quello dell'alloggio, dato che, a Buenos Aires soprattutto,

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ AAV, Arch. Nunz. Argentina, 187, fasc.872, prot.15170, 2 Agosto 1947, appunto «immigrazione in Argentina».

non vi erano sufficienti abitazioni, e dell'impiego dei migranti. Molti di questi, per ottenere il visto, infatti, avevano dichiarato di possedere capacità professionali, soprattutto tecniche, che in realtà non avevano. Medici e avvocati si erano finti contadini e muratori, causando non pochi problemi al momento del loro impiego come manodopera per le aziende argentine. Fietta raccomandava dunque alla Segreteria di Stato di intervenire presso la delegazione argentina a Roma perché controllasse in maniera più approfondita.

Oltre alla nunziatura ed al contatto rappresentato da Mons. O'Grady, la Santa Sede aveva anche un incaricato d'affari ad interim in Argentina, Mons. Giovanni Calleri. Questi era a sua volta in contatto con l'Ufficio Migrazioni vaticano, diretto da Mons. Emilio Bertoli, assistente del nunzio a Berna, Mons. Filippo Bernardini. Scopo della loro collaborazione era fornire informazioni per migliorare l'opera dell'Ufficio, esaminare l'attività assistenziale, religiosa, morale e sociale dei vari comitati cattolici, assicurare omogeneità e collegamenti e «coordinare sforzi e possibilità future di lavoro per immigrazione ispirata a principi sociali cristiani»³⁶.

Insieme alla nunziatura, Calleri tentò invano di mantenere la presenza di un cappellano a bordo di ogni piroscafo in arrivo dall'Europa. La decisione di abolirla, presa da un governo già maldisposto dopo aver scoperto che i cappellani erano di nazionalità italiana piuttosto che argentina, era stata motivata dal comportamento del cappellano presente sul primo piroscafo³⁷.

L'abolizione del servizio missionario sulle imbarcazioni si aggiungeva ad un quadro già grave. Il problema dell'influenza di forze politiche e culturali sgradite alla Chiesa, sottolineato a suo tempo da Fietta, preoccupava particolarmente la nunziatura. Secondo il nunzio, «le necessità spirituali degli immigrati europei sono molto

³⁶ AAV, Arch. Nunz. Argentina, 187, fasc. 872, prot. 158464/M, 25 luglio 1947, Montini a Calleri.

³⁷ AAV, Arch. Nunz. Argentina, 187, fasc. 872, prot. 158891/M, 19 luglio 1947, Montini a Calleri.

impellenti, più che ad esempio in Italia. [Questi] giovani, sottratti all'influenza benefica della famiglia [erano] in contatto con gente sconosciuta con formazione morale più elastica, e lontani al sacerdote cui sono abituati»³⁸. Molti giovani, pur di buona formazione, non trovavano, nelle parole di Fietta, «dove passare qualche ora libera dopo il lavoro e frequentavano ambienti non moralmente sani». Si rendeva dunque necessaria una «preparazione psicologica e morale degli emigranti, per evitare situazioni incresciose o tragiche avventure per persone isolate da intere famiglie»³⁹. Il problema era reso più complesso dalla mancanza di sacerdoti che si occupassero specificamente di immigrati, anche perché i «vescovi non possono reclutare nel loro sparuto clero quelli che si dedichino a questo e non sembrano disposti a chiederne all'estero»⁴⁰. La situazione era particolarmente grave nelle aree di nuova colonizzazione (o nuclei), le quali erano spesso completamente sprovviste di sacerdoti ed in cui, secondo Fietta, «spesso convivono con persone di dubbi costumi». Il nunzio proponeva pertanto di estendere l'azione sui migranti, allargandole oltre l'ambito dei sacerdoti secolari. La parte meridionale del paese avrebbe dovuto essere affidata ai padri Salesiani, che disponevano di una presenza capillare sul territorio. Al riguardo, Fietta pregava la Segreteria di Stato di intervenire presso i padri maggiori di Torino per ottenere «rinforzi» i quali, con la collaborazione della nunziatura, avrebbero potuto prendere residenza presso case dei loro confratelli nel sud. Nel nord, invece, il nunzio raccomandava di affidarsi ai francescani, i quali disponevano di parecchi conventi e che sembrava avessero intenzione di farsi inviare dall'Italia una settantina di religiosi, che il nunzio si augurava fossero scelti fra quelli con migliori virtù sacerdotali e miglior salute. La formazione del clero era un altro punto fondamentale. Il governo argentino si era dimostrato disorganizzato e non aveva ancora creato enti adeguati. Da parte della Chiesa, anche se molto era stato fatto,

³⁸ AAV, Arch. Nunz. Argentina, 187, fasc. 875, prot. 16395/189, 14 marzo 1949.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ibidem*.

mancavano ancora «gli operai evangelici», e l'Opera Cardinal Ferrari aveva dovuto limitarsi alla formazione di una élite. Fietta proponeva che, appena arrivati, i nuovi sacerdoti, insieme al comitato centrale di assistenza, dedicassero del tempo allo studio dei diversi complessi problemi legati all'immigrazione.

Era infine necessario tenere in considerazione le sfide poste dall'integrazione nel paese. La diffidenza di stampo nazionalista della società argentina per gli immigrati si combinava con la tendenza delle autorità di identificare come comunista ogni nuovo lavoratore intenzionato a far valere i propri diritti. Era dunque necessario che il clero si sforzasse di attenuare questi sospetti evitando di fomentare sentimenti nazionalisti negli immigrati e garantendo loro, quando possibile, assistenza sociale, cosa che, d'altronde apriva spesso la strada al sentimento religioso. Il nunzio era peraltro contrario al proliferare di organizzazioni di assistenza le quali, nonostante le buone intenzioni, erano disorganizzate, si dimostravano effimere, e finivano per ingolfare un meccanismo delicato.

La Segreteria di Stato prese atto delle difficoltà dovute alla penuria di sacerdoti comunicata da Fietta. Nell'Aprile 1949, Montini assicurò Fietta che la Sacra Congregazione Concistoriale sarebbe stata informata al più presto, suggerendo che si prendesse ad esempio l'Azione Cattolica per la formazione di una piccola élite di sacerdoti che si occupassero dei migranti. Le Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI), che avevano in precedenza avuto modo di discutere con la delegazione argentina in Italia la possibilità di avere propri rappresentanti sui piroscafi, avrebbero inviato un delegato perché cominciasse un'opera di organizzazione sul posto⁴¹.

Nei mesi successivi, i migranti continuarono ad arrivare in Argentina, in condizioni però sempre meno ideali. In ottobre, Fietta informò la Segreteria di Stato che le grandi masse di lavoratori affrontavano, all'arrivo, difficoltà sempre più acute a causa

⁴¹ AAV, Arch. Nunz. Argentina, 187, fasc. 875, prot. 174135/M13, aprile 1949 Montini a Fietta.

della sempre più scarsa offerta di lavoro, che spingeva molti a prendere la strada del ritorno⁴². Ciò malgrado, come abbiamo visto, l'ondata migratoria non diminuì fino alla fine degli anni Cinquanta, e la Chiesa continuò a svolgere la propria opera di assistenza e proselitismo nonostante le crescenti divergenze con il governo.

4. Il servizio informazioni

L'elemento forse più importante dell'azione umanitaria della Santa Sede nella Seconda guerra mondiale fu quella legata all'Ufficio Informazioni Vaticano. Già attivo durante la Grande Guerra, questo fu ricostituito all'inizio del conflitto con lo scopo di rispondere al numero crescente di richieste di informazioni su civili e militari prigionieri, rifugiati e dispersi. L'attività dell'ufficio assunse dimensioni imponenti, ricevendo decine di migliaia di richieste al giorno e raccogliendo informazioni grazie alla mobilitazione della diplomazia della Santa Sede e del clero a livello globale. Il primo strumento dell'Ufficio Informazioni erano le Nunziature e le Delegazioni apostoliche nei paesi i cui governi disponevano di informazioni rilevanti⁴³. L'attività dell'Ufficio Informazioni Vaticano in Argentina, coordinata dalla nunziatura, venne affidata per la maggior parte all'Opera Cardinal Ferrari⁴⁴. Diversamente dalle attività di raccolta di informazioni delle rappresentanze della Santa Sede nei paesi belligeranti o teatro di guerra, la nunziatura argentina non doveva occuparsi di prigionieri di guerra o di dispersi, e tuttavia il crescente numero di europei che fuggivano il conflitto dirigendosi in America Latina rese la sua attività di

⁴² AAV, Arch. Nunz. Argentina, 187, fasc. 875, prot.16849/244, 18 ottobre 1949, Fietta a Montini.

⁴³ F. Di Giovanni, G. Roselli (a cura di), *Inter arma caritas: l'Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII, 1939-1947*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2004, pp. 65-70.

⁴⁴ AAV, Arch. Nunz. Argentina, 137, fasc. 656, prot.15.020, 30 aprile 1947, Fietta a Montini.

significativa importanza. Nell'ottobre 1942, prevedendo un notevole aumento delle richieste di notizie, si decise di stabilire una stazione della Radio Vaticana nella nunziatura, che avrebbe anche dovuto svolgere la propria attività per conto di quella in Cile⁴⁵.

Tramite il Direttore Generale del servizio radiofonico nazionale, il governo argentino si offrì di realizzare gratuitamente queste trasmissioni attraverso la propria stazione radio. Il servizio avrebbe dovuto svolgersi radiotelegraficamente, poiché la radio vaticana non era ricevuta, in Argentina, con sufficiente chiarezza. Le trasmissioni avrebbero avuto la durata di un quarto d'ora e frequenza settimanale o bi-mensile, a seconda delle esigenze⁴⁶. Maglione accettò con gratitudine, e le trasmissioni cominciarono verso la fine dell'anno⁴⁷.

Queste continuarono durante l'intero conflitto, e negli anni successivi. La nunziatura ricevette tante più richieste di informazioni quanto maggiore era il numero di europei che si recarono in America latina dopo la guerra. Erano, queste, richieste provenienti sia da individui e famiglie che da enti ecclesiastici. Il ritorno alla normalità delle comunicazioni postali e telegrafiche, negli anni successivi al conflitto contribuì a mantenere stabile la quantità delle domande. Le risposte erano, tuttavia, a quel punto quasi tutte negative. Le persone delle quali si richiedevano informazioni, infatti, erano alternativamente irrimediabilmente oppure non intenzionate a riprendere i contatti con familiari in Italia⁴⁸.

⁴⁵ AAV, Arch. Nunz. Argentina, 133 fasc. 642, firmato Maglione, 21 ottobre 1942.

⁴⁶ AAV, Arch. Nunz. Argentina, 133, fasc. 643, 9 novembre 1942 firmato Fietta. Vale la pena notare che gli accordi vennero stipulati con l'Argentina dei radicali prima del colpo di stato militare. Fin dagli anni Trenta, d'altronde, il governo Argentino aveva espresso il desiderio dell'apertura di una stazione della Radio vaticana nel paese, con l'obiettivo di contrastare la propaganda di Berlino e Mosca, vedi R. Perin, *The Popes on Air, The History of Vatican Radio from its Origins to WWII*, New York, Fordham University Press, 2024, p. 15.

⁴⁷ AAV, Arch. Nunz. Argentina, 133, fasc. 643, 13 novembre 1942.

⁴⁸ AAV, Arch. Nunz. Argentina, 137, fasc. 656, prot.15.02030, aprile 1947, Fietta a Montini.

5. La Crociata di carità

Nel dicembre del 1942, Maglione scrisse a Fietta, incoraggiandolo a partecipare all'azione, voluta dal pontefice, volta ad alleviare le sofferenze causate dalla guerra. Nelle parole del Segretario di Stato, la «comprensione per vittime appare più viva fra nazioni sudamericane le quali, avendo finora sfuggito al flagello della Guerra Mondiale, devono avere più vivo il sentimento della Cristiana solidarietà e della gratitudine a dio»⁴⁹. Al nunzio fu chiesto se convenisse suggerire, con delicatezza, agli ordinari del paese di partecipare alla raccolta di una somma destinata all'aiuto per l'Europa, senza però con questo dare l'impressione di imporre un contributo. Le offerte, inoltre, avrebbero dovuto essere trasmesse a Roma dalla nunziatura, a nome di ciascuna diocesi e come obolo per la carità del Santo Padre, allo scopo di evitare che apparisse come un'iniziativa nazionale, e che venisse piuttosto percepita come «semplice e modesta»⁵⁰.

La nunziatura non ricevette questa comunicazione fino al maggio del 1943, e l'iniziativa venne ritardata ulteriormente dalla decisione di Fietta di attendere la conclusione della raccolta dell'obolo in occasione della celebrazione di San Pietro per evitare che una colletta fosse confusa con l'altra. Infine, il 26 agosto, inviò ai singoli vescovi delle 22 diocesi argentine, una circolare nella quale spiegava la necessità «di far comprendere ai fedeli il dovere di prestare cooperazione alla vasta ed ammirabile opera di carità in soccorso spirituale e materiale dei bisognosi di tutti i paesi che la Santa Sede svolge nelle dolorose circostanze presenti». Pur lasciando ai vescovi la libertà di scegliere come procedere, il nunzio consigliava di svolgere propaganda individualmente, presso le famiglie dei fedeli. Nell'aprile del 1944, Fietta scriveva a Roma che, dove la strategia consigliata era stata messa in pratica, i risultati erano stati eccellenti. Il Vescovo

⁴⁹ AAV, Arch. Nunz. Argentina, 129, fasc. 620, prot. 58820, Maglione a Fietta, 14 dicembre 1942.

⁵⁰ *Ibidem*.

Leopoldo Buteler della Diocesi di Mendoza aveva raccolto la somma di 10.430 pesos, assai superiore a quella solitamente raccolta per l'obolo di San Pietro, che non aveva mai superato i 1500. Tutti gli altri vescovi si erano limitati ad inviare una circolare, fissando una data per colletta da farsi in singole chiese e rispettive diocesi. Anche in questo caso, comunque, l'esito era stato soddisfacente, superando di molto l'obolo di San Pietro. La circolare era stata inviata anche alle congregazioni religiose, che avevano risposto con generosità all'appello. L'importo complessivo della colletta aveva raggiunto, alla fine di marzo del 1944, la cifra ragguardevole di 367.000 pesos, depositata in un banco in attesa di istruzioni da parte della Segreteria di Stato⁵¹. In dicembre, la cifra era di pesos 430.670,65, e nel gennaio 1946 di pesos 528.556,50⁵².

Nel giugno 1946, Montini comunicò con soddisfazione a Fietta che la cifra raccolta era rilevante e che apriva nuove vie per la beneficenza del Santo Padre «per provvedere viveri e indumenti per tante popolazioni che versano ancora in vere strettezze e spesso al margine di ogni benefica assistenza». Il Sostituto incaricò poi il nunzio di procedere tramite la commissione archidiocesana per acquistare direttamente in Argentina dei beni da inviare in Europa. La preferenza andava data ad alimenti di alto valore nutritivo e di semplice distribuzione quali zucchero, cioccolato, cacao zuccherato, latte condensato, marmellate e conserve di frutta. Andava inoltre incoraggiato l'acquisto di coperte di lana per l'inverno. L'origine dei beni acquistati doveva essere resa chiara tramite l'acclusione di «foglietti e etichette con colori della bandiera papale, con o senza scudo pontificio, qualche dicitura come per

⁵¹ AAV, Arch. Nunz. Argentina, 129, fasc. 620, prot.11339, Obolo della carità, 14 aprile 1944, Fietta a Maglione. Nel dettaglio, le offerte inviate alla nunziatura erano di \$162.230, quelle raccolte nelle Diocesi \$124.845,55, quelle inviate dai religiosi \$43.205,10, quelle inviate dalle congregazioni religiose femminili \$37.020. Era tuttavia incluso anche l'importo dell'offerta prelevata per i danneggiati dal terremoto di San Juan, consistente di \$20.000. Restavano \$347.300,65.

⁵² AAV, Arch. Nunz. Argentina, 129, fasc. 620, prot. 13263, Fietta a Montini, 25 luglio 1945, e prot. 14037 Fietta a Montini, 12 febbraio 1946.

esempio *dono del santo padre [o] i cattolici argentini a Sua Santità*»⁵³. A questa cifra andava aggiunto il contributo chiamato «obolo dei bambini», un'iniziativa separata, che aveva raggiunto 124.696,30 pesos a metà del 1946.

Parte delle offerte fu dunque consegnata alla commissione archidiocesana per aiutarla nell'acquisto e spedizione di commestibili, mentre un'altra parte fu utilizzata per il pagamento dei diritti di nolo per la merce inviata dal governo argentino. Il primo invio di quanto raccolto ed acquistato avvenne nell'aprile del 1947, ma il bisogno di aiuti rimaneva invariato⁵⁴. Un nuovo appello del pontefice fu seguito da un moltiplicarsi degli sforzi della nunziatura per promuoverlo. Tutti i quotidiani, anche quelli non di matrice cattolica, sia nella capitale che nel resto del paese, accolsero con simpatia il nuovo intervento, stampandone il testo integrale o lunghi estratti. Questo sforzo propagandistico fu amplificato dai numerosissimi fogli parrocchiali e dalle istituzioni cattoliche. L'organizzazione della raccolta fu affidata all'Azione Cattolica, considerata ancora una volta come l'ente più affidabile. Anche la Giunta centrale dell'Azione Cattolica, pur lasciando libertà di iniziativa alle diocesi, invitò tutti i cattolici a collaborare. La *Comision arquidiocesana pro ayuda a Europa* era presieduta dalla sig.ra Sara María Benedit de Pereda, presidentessa del consiglio superiore delle dame dell'Azione Cattolica. De Pereda si rivolse agli ordinari per informarli della ripresa delle attività e sull'organizzazione della crociata. La Commissione si occupò in particolare dell'organizzazione dell'attività propagandistica, che includeva, tra l'altro, «trentamila testi completi della lettera del Santo Padre, centotrentamila affissi rurali on frasi tratte dalla lettera ed un milione di manifestini [...] diecimila fogli con la scritta SS Pio XII, composta di cento quadrettini a riempirsi specialmente dai bambini...»⁵⁵. A loro volta, gli ordinari, con opportuni decreti e

⁵³ AAV, Arch. Nunz. Argentina, 129, fasc. 620, prot.130670/s, 14 giugno 1946, Montini a Fietta.

⁵⁴ AAV, Arch. Nunz. Argentina, 129, fasc. 620, prot.153050/S, 26 aprile 1947 Montini a Fietta.

⁵⁵ AAV, Arch. Nunz. Argentina, 129, fasc. 621, prot.15240 oggetto crociata di carità

disposizioni crearono commissioni apposite, mobilitando tanto il clero che i fedeli.

Venne inoltre portato avanti uno sforzo propagandistico sulla stampa, sui mezzi di trasporto quali treni e tram e per mezzo delle stazioni radio. Si era anche ottenuto il permesso di poter collocare salvadanai nelle scuole statali e si era al lavoro per ottenerlo anche per le banche ed altri luoghi pubblici. Altre attività erano svolte dai vari organismi e associazioni cattoliche, nonché da diverse imprese, mentre poco aiuto venne dalle numerose e spesso bene organizzate colonie straniere, che erano già mobilitate dai propri comitati ed autorità consolari per inviare aiuto nei rispettivi paesi. Si erano anche apprese molteplici lezioni dalle esperienze precedenti, come ad esempio rifiutare l'invio di beni in piccole quantità, reso proibitivo dalle spese di magazzino, imballaggio e distribuzione, e concentrarsi invece sulla raccolta di denaro e sull'acquisto di grandi partite di merci di facile esportazione. L'immenso lavoro di controllo e gestione dell'invio di questi beni richiedeva, d'altronde, anche grandi sforzi da parte di impiegati stipendiati dalla commissione archidiocesana e dal governo argentino stesso. Di grande importanza fu il fatto che Peròn appoggiasse la campagna anche se, in parte a causa della crescente opposizione manifestata dalla stampa avversa, ritenne più saggio non prendere iniziative personali e piuttosto aderire a quelle dell'episcopato, facilitando accordi con le compagnie di navigazione e autorizzando l'esportazione di medicinali per il congresso internazionale femminile cattolico che si svolse a Roma⁵⁶.

La raccolta proseguì fino all'inizio del 1950 quando, secondo quanto scrisse Fietta a Montini, la Commissione, le cui attività si andavano comunque naturalmente esaurendo, cessò di esistere a seguito di un decreto governativo «inteso a concentrare l'opera di soccorso nelle mani e sotto il nome della signora Peron». Era questo l'ultimo di una serie di «misure ed atteggiamenti che avevano precedentemente procurato intralciare lo sviluppo» della

(con inserti) 7 settembre 1947, Fietta a Montini.

⁵⁶ *Ibidem*.

Commissione stessa⁵⁷. Si trattava di una evidente dimostrazione delle tendenze accentratrici del peronismo, che avrebbero infine portato alla completa rottura fra chiesa e regime pochi anni dopo.

In generale, tuttavia, la «Crociata di carità», fu un successo. All'inizio del 1951, Fietta scriveva a Montini che la cifra complessiva raccolta aveva raggiunto i 492.271,12 pesos. L'efficacia dell'iniziativa dipese in gran parte dall'appoggio delle istituzioni peroniste, ed il raffreddarsi delle relazioni fra chiesa e regime coincise con la sua conclusione, comunque inevitabile.

⁵⁷ AAV, Arch. Nunz. Argentina, 129, 621, prot.17.075, 6 febbraio 1950.

